

Borsa
+0,30%
Indice
Mib 1017
(+1,7%
dal 2-1-1989)



Lira
Ancora
in ripresa
nello Sme
Il marco
724,615 lire



Dollaro
Continua
la corsa
senza freni
In Italia
1.460,395 lire



ECONOMIA & LAVORO

Sconvolti i rapporti di cambio reali Ora tutti vogliono l'accordo politico
Il marco al minimo mentre Poehl Gli alibi della Casa Bianca
esalta il boom economico tedesco in aperto contrasto con la Fed
Il tasso di sconto troppo elevato Il gioco spregiudicato dei tedeschi

Lira in rotta sul dollaro ma la più forte in Europa

Il dollaro ha superato i 2 marchi e 140 yen (1463 lire) trascinando gli argini opposti dalle banche centrali. La settimana scorsa le banche centrali avevano riversato nel mercato 10 miliardi di dollari per impedire ulteriori apprezzamenti del dollaro. La lira è stata proiettata in una rivalutazione sul marco, sceso a 724 lire, sospinta anche da un attivo di 4244 miliardi nella bilancia dei pagamenti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Dopo settimane di avvertimenti, il fattaccio è avvenuto: ieri ormai tutti compravano dollari, solo le banche centrali hanno venduto. Si comprano dollari basandosi sugli stessi dati ed analisi su cui ha basato le proprie scelte la Riserva Federale degli Stati Uniti, cioè il permanere di pressioni inflazionistiche che si pensa di contrastare non con provvedimenti fiscali, bensì stringendo la moneta e quindi tenendo alti i tassi d'interesse.

Da quando Alan Greenspan ha preso le redini della Riserva Federale è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un'impulso monetarista che fa esplodere letteralmente il mercato. La Casa Bianca ha ritenuto ora di prendere posizione dichiarando che se il rialzo del dollaro non sarà ribaltato, si vorrebbe minare gli sforzi volti a ridurre gli squilibri commerciali internazionali.

Il presidente Bush lamenta che quanto è avvenuto oltre ad essere motivo di preoccupazione per gli squilibri commerciali ha anche messo in dubbio l'impegno dell'Amministrazione all'interno del processo di coordinamento delle politiche economiche e monetarie. C'è dunque da attendersi una iniziativa politica poiché - dichiara ancora il comunicato - «l'Amministrazione resta pienamente impegnata in questo processo e continuerà a rafforzare le politiche che promuovono l'aggiustamento degli squilibri esterni oltre a cooperare sui mercati dei cambi come convenuto».

Saranno di fronte ad un conflitto fra il gruppo di uomini che l'ex Presidente Reagan ha messo alla testa della Riserva Federale e la Casa Bianca. Mentre Greenspan tace, uno dei governatori, Wayne Angell, continua a rilasciare dichiarazioni a favore della

stretta monetaria e che minimizzano i problemi che ha creato. Il vicepresidente della Fed Manuel Johnson e persino il sottosegretario al Tesoro David Mullford hanno ugualmente dichiarato di non preoccuparsi troppo del rialzo del dollaro.

L'assenza degli Stati Uniti dal coordinamento delle politiche monetarie non è dunque casuale.

Tutti ora mostrano sorpresa. In Germania federale il settimanale *Der Spiegel* riferisce che il sottosegretario Hans Tietmeyer che ha partecipato la settimana scorsa ad una riunione con i colleghi del Gruppo dei Sette, negli Stati Uniti, aveva comunicato l'indisponibilità della Bundesbank a interventi di contenimento. Questo atteggiamento ha trovato conferma indiretta nel mancato rialzo dei tassi tedeschi la settimana scorsa.

Il ministero delle Finanze di Bonn ora smentisce questa circostanza. «La cooperazione continua ed è tuttora in atto», dicono a Bonn: «solo non si aspettavano un rialzo così forte». D'altra parte il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, in una intervista a *Le Monde* si dilunga sulla situazione dell'economia tedesca - che egli vede in pieno boom - e non inverte sulla debolezza del marco.

La condotta della Bundes-

bank presenta qualche coerenza: non avendo rialzato i tassi, come gli chiedevano gli altri partner, si ritiene disobbligata dal condurre interventi a fondo per far retrocedere la quotazione del dollaro. Insomma, i tedeschi sarebbero cercando di costringere i governi a sedersi nuovamente al tavolo di una trattativa dalla quale si attendono la conferma del loro giudizio di fondo sugli errori di condotta dei manovratori del dollaro.

L'Italia si trova con una lira rivalutata nel momento peggiore. Ogni punto di rincaro del dollaro costa centinaia di miliardi di dollari maggiori esborso per gli acquisti di petrolio, carbone e altre materie prime. Prezzi e costi interni salgono. Il governo De Mita, inattivo nella cooperazione internazionale, chiede un tetto agli aumenti dei salari proprio nel momento in cui si accentua l'erosione.

Le esportazioni italiane sono danneggiate in Europa da una rivalutazione monetaria nei confronti del marco che ne riduce la competitività. La stabilità monetaria è anche la capacità di reagire agli urti esterni: ma l'unico strumento di reazione sembra sia rimasto la moneta: il recente rialzo del tasso di sconto che fa affluire tanti capitali in Italia è un boomerang per l'equilibrio degli scambi commerciali.

Bilancia valutaria +4244 miliardi in aprile

ROMA. La bilancia dei pagamenti italiana è risultata di nuovo attiva in aprile per 4.244 miliardi di lire. I primi quattro mesi si chiudono così in pareggio con due mesi in rosso - gennaio meno 1.291 miliardi e febbraio meno 3.390 - e due positivi (in marzo per 309 miliardi).

A creare questa apparente tranquillità dei conti con l'estero sono stati 5.800 miliardi affluiti dall'estero in aprile. Si tratta di investimenti, prestiti, operazioni valutarie di vario tipo.

I forti movimenti di capitali solo in apparenza rispettano il tradizionale calendario valutario italiano che era caratterizzato da una *bossa stagionale* invernale che si invertiva con l'afflusso della prima ondata di turisti sotto Pasqua. Ora invece le oscillazioni sono largamente motivate da fattori che agiscono sulla mobilità dei capitali: le aspettative e i tassi d'interesse.

All'inizio dell'anno molti centri di previsione davano per certa una svalutazione della lira nello Sme a marzo. Ciò può avere indotto uscite di capitali importanti. Il Tesoro non ha trovato di meglio che aumentare il tasso di sconto a marzo. I movimenti di capitali si sono invertiti. Anzi, *troppo grazie* la lira è ora una valuta forte che ieri ha guadagnato 6 lire sul franco svizzero, 25 lire sulla sterlina e 4 lire sul marco tedesco.

La posizione valutaria dell'Italia si rafforza con l'aumento delle Riserve. La Banca d'Italia esibisce 90mila miliardi di riserve di cui 40mila miliardi in valute convertibili. Queste riserve sarebbero un accantonamento superfluo qualora il cambio della lira fosse gestibile con azioni equilibrate in campo monetario e fiscale.

L'illusorietà del pareggio valutario con l'estero viene sottolineata dal fatto che pur essendo superata la scadenza primavera il Tesoro non è in grado di riportare il tasso di sconto al 12,50%.

La liquidità inerna è elevata. Ancora ieri la Banca d'Italia ha ritirato 2000 miliardi al tasso dell'11,75%. Tuttavia il Tesoro è egualmente incapace di allungare in modo sostanziale le scadenze del proprio debito. Quando emette l'ecu per finanziare deve spendere l'1% in più di quanto spenda un altro emittente di titoli in Europa. Il debito italiano continua ad essere il paradiso degli intermediari: la forza della lira svanisce appena si tratta di impostare una operazione di stabilizzazione.

L'unica risorsa rimasta alle imprese italiane è cambiarsi all'estero sperando che il rischio di cambio (l'eventuale svalutazione della lira) non gli cada addosso. Non si vede, invece, lo spazio per una mobilitazione interna del risparmio tramite il collocamento di emissioni azionarie.

□ R.S.



Una concitata operazione ieri alla Borsa di Tokio: in questo momento il dollaro è a 140,75 yen

Telemontecarlo 1 A giorni la vendita a Parretti?

I giornalisti dell'emittente monogica, controllata al 50% da Rede Globo, si sono riuniti ieri in assemblea dopo le nuove voci sulla vendita dell'emittente. Gianfranco Parretti, dopo voci che lo indicavano come il nuovo proprietario di Tmc (pagata 320 miliardi) non ha né confermato, né smentito. A sua volta, il produttore Saada, ha ribadito di essere l'unico in possesso di un preliminare di contratto; semmai, dice Saada, potrei acquistare programmi da Parretti o associarlo nell'impresa. Ma proprio ieri altre indiscrezioni hanno dato Parretti come il vincitore dell'asta aperta su Tmc. L'accordo con Rede Globo sarebbe annunciato in settimana.

Telemontecarlo 2 Per il Pci c'è un problema di trasparenza

Anche la vicenda di Telemontecarlo 2 ha emergere l'urgenza di una normativa antitrust in grado di assicurare la trasparenza delle compravendite di emittente. Lo ha dichiarato Vincenzo Vita, responsabile Pci per le comunicazioni di massa, commentando le ultime indiscrezioni sul possibile acquisto di Tmc. «Alcuni nomi circolano nelle ultime ore - ha aggiunto Vita - destano qualche inquietudine. Comunque, qualsiasi sia l'acquirente, esiste un problema di trasparenza che non può essere eluso, neanche per una tv pseudo-estera. Non a caso, nella nostra proposta di legge è prevista - in questi casi - l'equiparazione tra tv italiane e tv estere».

Sospesi gli scioperi nei centri del Tesoro

centrale ed in quelle periferiche. Tutti attendono l'approvazione del disegno di legge che stanza 70 miliardi per il fondo di produttività, ma la crisi di governo probabilmente ritarderà il varo del provvedimento.

Nella ricerca l'Italia può diventare una colonia

Lasciando all'universo seppia delle grandi imprese la gestione della ricerca, l'Italia corre il rischio di vedere colonizzata dall'estero il suo tessuto amministrativo e sociale. Grandi rischi sociali, innovazioni nell'ambiente, esternalità alla logica dell'impresa ed abbandonati dallo Stato, possono diventare terreno di conquista. L'alleme proviene dall'Icos, istituto per la comunicazione scientifica, dal suo presidente Andrea Margheri, dal ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti. In un convegno sulla ricerca in Europa hanno sollecitato lo stanziamento di risorse adeguate a coprire i ritardi nel sistema formativo e della ricerca.

Ceppaloni in liquidazione la «banca di Mastella»

Per la Cassa rurale e artigiana di Ceppaloni (Benevento) l'Assolombarda ha disposto la liquidazione della società, costata saltando la strada intermedia dell'amministrazione straordinaria, una scelta che - dice il Pci del Sannio - dimostra la gravità della situazione. Mastella si è posto come nome tutelare. La segreteria provinciale comunista auspica il massimo rigore nell'accertamento di eventuali responsabilità e chiede la salvaguardia degli interessi «dei piccoli risparmiatori e della sana imprenditoria locale» che potrebbero essere ingiustamente danneggiati.

FRANCO BRIZZO

L'identikit dello sviluppo in un'area forte Non tramonta il modello lombardo boom di qualità e tecnologia

Lombardia, un polo del vecchio triangolo industriale che si è radicalmente rinnovato. Ora funzioni direzionali sofisticate convivono con una manifattura tradizionale arricchita di nuove tecnologie. Una bilancia commerciale tutta spostata sui settori di punta che equilibra le nostre esportazioni tradizionali. E intanto la disoccupazione è al minimo fisiologico.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Via emiliana, modello adriatico, decentramento produttivo. Economisti e sociologi hanno moltiplicato l'attenzione e la curiosità dedicate ai fenomeni di sviluppo e di imprenditorialità delle aree periferiche della Padania, o delle zone emergenti del centro Italia. Poi che giusto proprio nelle ex aree depresse del Veneto profondo, o nelle ex campagne della «bassa», sono state più evidenti in questi anni le trasformazioni, più vistosi i ritmi di sviluppo.

Ma sarebbe un errore ritenere che accanto a questo nuovo sopravvivo, nelle aree tradizionali, modelli industriali ormai antiquati. Almeno per la Lombardia non c'è niente di più falso. 3,9% di crescita del Pil regionale nell'88, 5% di crescita industriale, 10,3% in più di investimenti fissi a prezzi costanti, disoccupazione scesa in un anno dal 7% al 5,8% contro un dato nazionale che è rimasto fermo intorno al 12%. Tutte cifre che parlano non solo di tenuta, ma di profondo rinnovamento della macchina produttiva.

Dal recente rapporto del Mediocredito lombardo, così come dagli osservatori dell'

istat, della Banca d'Italia, dell'Assolombarda, dell'Irre, l'istituto di ricerche economiche regionali, arrivano dati e valutazioni tutte positive. In particolare, ci fa notare Alberto Riva, ricercatore dell'Irre, è interessante il dato molto alto di crescita e rilancio degli investimenti.

La Lombardia negli ultimi anni è fino a poco tempo fa aveva un tasso di crescita degli investimenti fissi non particolarmente vivace: segno di un prevalente sviluppo dei settori ad alta intensità di lavoro qualificato, dalle telecomunicazioni all'elettronica, e in generale di una preminenza delle funzioni sofisticate, ricerca e sviluppo, marketing, differenziazione dei prodotti, a scapito della crescita quantitativa della produzione.

Ora, senza alcun segno che questa caratteristica si stia attenuando, riprendono anche massicciamente gli investimenti fissi. Dunque, in un panorama nazionale che vede qualche arretramento nella competitività internazionale soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati, la Lombardia accelera il passo. Ma ecco una sequenza di cifre che chiarisce molto bene il fenomeno.



Col 15% circa della popolazione nazionale la Lombardia copre una quota di esportazione nella manifattura industriale intorno al 30%. Ma se andiamo a vedere la sua quota esportativa nei settori a tecnologia più avanzata, dall'informatica all'elettronica, dalle costruzioni aeronautiche alle telecomunicazioni, dalla farmaceutica alla strumentazione scientifica la percentuale sale al 40%, addirittura al 60% nel settore ultrainnovativo del meccanotessile. Si attesta sul 35% nei settori medioalti della meccanica strumentale e dell'elettromeccanica per scendere addirittura al 23%, quindi largamente sotto la media nei settori più tradizionali, tessili, pellicci, legno o calzature.

Dunque la crisi della siderurgia, che pure ha dissanguato aree tradizionali dell'appa-

rato lombardo, da Sesto San Giovanni alle valli Lariane (salvo il fatto che ora la siderurgia privata sta ricominciando a far soldi a palate), non ha fatto il deserto. Così come la crisi di occupazione dei tessili, della chimica o della gomma che negli ultimi decenni ha lasciato migliaia di posti ha coinciso con la ripresa o la nascita di attività in altri settori.

Certo gli equilibri non si sono ristabiliti automaticamente: Milano, Varese e Como, le province di più antica e capillare industrializzazione, che oggi formano praticamente un continuum metropolitano, hanno reagito bene nel complesso, e addirittura accanto alla crescita delle funzioni direzionali si sta verificando il fenomeno di riassorbimento del decentramento produttivo, sicché produzioni che erano state relegate all'esterno del sistema ora tendono a tornare, sotto lo stimolo della tecnologia e del controllo di qualità. Così come Brescia sta uscendo dalla monocultura metallomeccanica.

Qualche area invece ha subito perdite secche, come Sesto, qualche altra, come il Legnanese, il Pavese, il Vigevanese, il Cremonese, l'estrema propaggine del Mantovano vivono una fase di lento declino o di mancato decollo. Sta di fatto che in Lombardia trovare manodopera qualificata è un problema, e al contempo diventa difficile reperire manovali o tumisti nelle industrie a maggior disagio. E i fonditori di colore stanno cominciando a risalire le valli bresciane per dare il cambio a chi non è più così povero da accettare quel massacrante lavoro.

Il fallimento del vertice dei ministri finanziari Sul fisco Cee spaccata dopo l'alt tedesco

L'armonizzazione fiscale nella Cee, sia per quel che riguarda i redditi da capitale, sia per quel che riguarda l'Iva, è in alto mare. L'alt della Germania; dopo le ripetute prese di distanza della Gran Bretagna, ha di fatto bloccato la definizione dell'eurotassa in vista del mercato unico. Ora l'Italia non ha più alibi per procedere a una riforma fiscale. In vista accordo commerciale Cee-Urss.

ROMA. Sull'eurofisco è buio tondo. Alla recente riunione di S'Agar, in Spagna, dei ministri finanziari dei Dodici, la Germania occidentale ha praticamente affossato la proposta della Commissione per una imposta sui redditi da capitale unica per tutti i paesi Cee, che sarebbe dovuta entrare in vigore dall'anno prossimo, da quando cioè partirà la liberalizzazione dei movimenti di capitale a breve termine. Lo scontro è stato duro: da una parte Italia e Francia, preoccupate per le conseguenze che potrebbe avere la liberalizzazione senza un'armonizzazione fiscale (flussi di capitali ecc.); dall'altra Gran Bretagna, Lussemburgo e Olanda contrari sin dall'inizio all'idea dell'eurotassa a cui appunto si è aggiunta la Germania federale. L'evoluzione in senso negativo della posizione tedesca era apparsa chiara qualche mese fa, con il cambio della guardia al ministero delle finanze. Il nuovo ministro, Theo Weigel aveva abolito la ritenuta d'acconto del 10 per cento sui redditi da capitale (introdotta l'anno prima del suo predecessore Stoltenberg) con la motivazione che, a torto o a ragione, essa era la causa di una massiccia fuga di capitali dalla Germania - in particolare verso il

«paradiso fiscale» del Lussemburgo che aveva indebolito la moneta tedesca. Anche per quel che riguarda le imposte incassate, dove c'era già l'opposizione britannica a un'armonizzazione europea, il neo ministro delle Finanze tedesco ha chiaramente detto che non è disposto a trattare aumenti delle aliquote Iva che superino l'attuale livello tedesco del 14 per cento. Insomma è un disastro che certamente contribuirà a rendere difficili i prossimi vertici «politici» europei di Madrid (giugno) e Parigi (dicembre). Un piccolo passo avanti invece si è registrato sul piano dell'Europa monetaria: gli inglesi, pur restando fermamente contrari al principio della moneta unica e della banca centrale europea, si sono dichiarati disponibili, secondo quanto ha detto a S'Agar il cancelliere dello Scacchiere Nigel Lawson, a realizzare la prima fase prevista dal rapporto Delors. In pratica non viene più esclusa un'entrata della sterlina (insieme alle altre monete che ne sono escluse, come la dracma, la peseta e l'escudo) nello Sme (il sistema monetario europeo) per realizzare un suo ulteriore rafforzamento.

In sostanza l'idea, sostenuta in primo luogo dalla Commissione, della realizzazione di

un mercato unico che avesse come punti di forza non solo l'aspetto commerciale (a cui sembra limitarsi, per esempio, l'interesse britannico) ma anche l'Europa sociale e l'armonizzazione fiscale sta incontrando tali ostacoli da mettere tutto in discussione. Il ministro Amato ha detto che la discussione non è conclusa e che i sostenitori di un «fisco europeo» daranno battaglia. Ma ciò dimostra quanto fosse ingiustificata la posizione sostenuta dal nostro governo che, per effettuare le riforme fiscali necessarie «in casa nostra» bisognasse aspettare le decisioni in sede Cee, che venivano presentate come imminenti. I fatti stanno dimostrando il contrario.

Intanto ieri a Bruxelles il consiglio dei ministri degli Esteri dei Dodici ha esaminato favorevolmente la proposta avanzata dalla Commissione Cee che chiede un mandato per negoziare un accordo di cooperazione economico-commerciale con l'Urss. La Cee, dopo il riconoscimento reciproco fra Comunità e Comecon avvenuto il 25 giugno dello scorso anno, ha già avviato accordi bilaterali con Ungheria e Cecoslovacchia, mentre sono in corso negoziati con la Polonia e con la Bulgaria. In particolare, per quel che riguarda la Polonia, c'è già un impegno del consiglio dei ministri della Cee di procedere spedatamente a un accordo. Il ministro italiano per il Commercio estero, Ruggiero ha affermato di appoggiare in pieno la linea della Commissione sulla Polonia e ha aggiunto che l'Italia «è disposta ad andare più in là». □ M.V.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PUBBLICI DIPENDENTI

"I CONTRATTI E LA RIFORMA DEL RAPPORTO DI LAVORO"

Mercoledì 24 maggio ore 9,30
Teatro Centrale - Via Cola - Roma

Introduzione:
Antonio BASSOLINO
(della Segreteria nazionale del Pci)

Intervengono:
Silvano ANDRIANI, Vittorio FOA, Giorgio GHEZZI,
Alfiero GRANDI, Antonio LETTIERI, Giorgio MACCIOTTA,
Giacinto MILITELLO, Aldo TORTORELLA,
Tiziana TRELU, Bruno TRENTIN
e il ministro On. Cirino POMICINO

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PCI
in collaborazione con «Il Salvagente»

IL CONSUMATORE ITALIANO: DIRITTI EFFICACI

Introduzione: UGO PECCHIOLO
Sintesi: ROBERTO MAFFIOLETTI
Relazione: LUCIANO VIOLANTE
Conclusioni: RENATO ZANGHERI

Presiede: GIANNI CERVETTI

Adolfo Battaglia, Giorgio Ruffolo, Rosa Russo Jervolino, Jean Marie Courtois, Paolo Landi, Elio Lannutti, Gianni Cavinato, Marcello Bardoleschi, Ivano Barberini, Mario Finzi, Bob Schmitz, Ettore Masucci, Carlo Renzi, Noel Molisee, Anna Bartolini, Paolo Casalicchio, Tito Cortese, Nando Campriani, Ermete Realacci, Gaetano Arciprete, Gustavo Ghidini, Enzo Mattina, Maria Teresa Petrangolini, Maria Pace Medolago Albani, Giacomo Elias, Vincenzo Dona, Alfredo Biondi, Publio Fiori, Maria Teresa Grosso, Fabio Mussi, Giorgio Nebbia, Franco Piro, Stefano Rodotà, Franco Russo, Francesco Rutelli, Vera Squaracchio, Renato Strada

ROMA, 23 MAGGIO 1989 - ORE 9.30
Sala Refettorio della Biblioteca della Camera dei deputati
Via del Seminario, 76